

un **PANE** che sazia con **AMORE**



*Il capitolo 6 del vangelo di Giovanni
proclamato all'Assemblea domenicale:
compreso per essere vissuto*

Racconto evangelico di Marco 6,34-46

³⁴ Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

³⁵ Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶ congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare".

³⁷ Ma egli rispose loro:

"Voi stessi date loro da mangiare".

Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?".

³⁸ Ma egli disse loro:

"Quanti pani avete? Andate a vedere".

Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci".

³⁹ E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde.

⁴⁰ E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.

⁴¹ Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

⁴² Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³ e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci.

⁴⁴ Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

⁴⁵ E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla.

⁴⁶ Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.

PRESENTAZIONE

Nelle prossime domeniche **dal 28 luglio al 25 agosto** [XVII-XXI Anno B], la Liturgia della Parola ci proclamerà il **capitolo 6 del vangelo di GIOVANNI: il segno della prodigiosa distribuzione da parte di Gesù dei “5 pani e 2 pesci ai 5000” (6,1-15) e il suo successivo discorso, nella sinagoga di Cafàrnao, sul “Pane di Vita” (6,24-69).**

In questo modo si crea “un’inserzione giovannea” nella proclamazione liturgica del racconto evangelico di **MARCO**, che ci guida in questo “ciclo B”, dopo **6,30-34** della XVI domenica sostituendo così la sua narrazione della “**distribuzione prodigiosa**” da parte di Gesù di 5 pani e 2 pesci che saziano la fame di 5000 uomini (**6,34-46** vedi testo a lato). In questo modo noi, dalla XVII alla XXI domenica ascolteremo **Giovanni 6,1...69**, anche se con alcune sospensioni¹.

Si tratta di una “distribuzione per suddivisione” e **non** di “**moltiplicazione**” (termine assente in tutte le narrazioni evangeliche) che invece, usato abitualmente, induce al miracolistico e ma ancor più gravemente a **deresponsabilizzarci** nei confronti dei bisogni altrui invocando come sempre “un miracolo dall’alto”!

Il capitolo 6 ha un posto centrale nel racconto evangelico di *Giovanni*, sia per la comprensione della **messianicità di Gesù** che vuole dare ai suoi lettori, sia per il profondo **contenuto catechetico** in riferimento all’Eucaristia e all’intera esistenza cristiana che trova in **Cristo colui che dà se stesso a noi come pane per la nostra Vita autentica e incorruttibile.**

È anche per questa ragione che esso viene proclamato nella II e III settimana del Tempo Pasquale: Il venerdì 1-15; Il sabato 16-21; III lunedì 22-29; III martedì 30-35; III mercoledì 35-40; III giovedì 44-51; III venerdì 52-59; III sabato 60-69.

Per aiutarci a coglierne l’importanza, in questo sussidio è riportato l’intero capitolo suddiviso nei brani che ascolteremo nelle liturgie.

Sarebbe grave che una catechesi così essenziale andasse perduta per il solo fatto che nel periodo estivo la comunità è più dispersa.

¹ Il motivo di questo inserto preso dal vangelo di Giovanni è dovuto sia alla brevità di quello di Marco per coprire tutto l’anno liturgico; si conferma inoltre la tesi che il riferimento evangelico per *Giovanni* sia proprio *Marco*, anche se questo episodio è riportato anche da *Matteo* (14,13-21) e da *Luca* (9,10-17).

Il “segno dei pani”, segno dell’Eucaristia Giovanni 6,1-71

Il **contesto narrativo** del capitolo 6 del racconto evangelico di Giovanni è costituito dai **capitoli 5-12** ed il suo contenuto “teologico” è legato all’uso che questo vangelo fa del termine “**segno**”².

Inoltre, la sua testimonianza sul Messia nazareno giunge a noi sia tramite le sue parole riportate in questo scritto sia in ciò che vi è di “implicito”, cioè il vissuto dei discepoli e delle loro comunità ancor prima che la furia romana li disperdesse³.

Prima di iniziare la lettura di *Giovanni 6* è forse utile premettere ciò che dovrebbe essere una conclusione, partendo dalla domanda: **il “segno dei pani” compiuto da Gesù e soprattutto il discorso che ne segue hanno un significato ed un valore eucaristico?**

L’evangelista vuole così esplicitamente sviluppare una “teologia eucaristica”?

Forse lo sapremo meglio al termine del commento, ma fin dall’inizio possiamo fare alcune considerazioni.

1 - Le comunità cristiane, già da decenni, celebravano la Cena del Signore ripetendo i gesti di Gesù trasmessi anche da Paolo: “*prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: ‘Prendete e mangiatene tutti’...*” (1Corinti 11,23-24); li ritroviamo anche, secondo diverse tradizioni, nei Sinottici⁴ e sono gli stessi gesti che Gesù compie anche qui in un contesto diverso (cf 6,11).

2 - Ora possiamo fare **due ipotesi**:

² Vedi in B. MAGGIONI, *I Vangeli*, Assisi 2008² pp. 1620-1627.

³ Mi riferisco alla “comunità implicita” che soggiace ai racconti evangelici, che precede e “sostiene” la comunità e i credenti a cui il messaggio evangelico è indirizzato. Vedi L. MAGGI E ANGELO REGINATO, *Vi affido alla Parola*, pp.76-77. Torino 2017.

⁴ *Mc* 14,22ss.; *Mt* 26,26ss.; *Lc* 22,19ss.

a. erano gesti abituali da parte di Gesù, che poi diventeranno “simbolici” nella cena pasquale che però Giovanni omette nel suo racconto della cena pasquale (cf 13,4);

b. pur avendoli visti compiere, ma non avendoli raccontati⁵, Giovanni li inserisce qui forse perché vuole lasciare al lettore e alla comunità di attribuirvi il valore che ritengono più opportuno alla luce dell'intero racconto evangelico⁶ che si nota essere ricco di allusioni variamente eucaristiche sin dall'inizio e dove il sovrabbondante agire divino non può essere vincolato e costretto in termini oggettivi.

3 - Il “tenore eucaristico” inizia dai vv. 35-58 ed aumenta man mano che il discorso procede, dove “*nutrirsi di Lui*” significa per i suoi ascoltatori e interlocutori fare propri gli atteggiamenti di Gesù in quanto Figlio nei confronti della volontà del Padre (cf 4,34), accogliendo il suo dono vitale e vivificante (cf vv. 53-57) e proprio in questo emerge il contenuto del “gesto eucaristico” anche per noi!⁷.

4 - Il realismo dei verbi ricorrenti: *mangiare, bere, masticare* suppone l'esperienza in atto dei “gesti e segni eucaristici”, l'essere in comunione fisica e vitale con il Figlio, come Lui con il Padre: “Chi *mangia* Gesù, partecipa al dinamismo vitale che deriva dal Padre e che, attraverso il Figlio, si trasmette ad ogni credente in Lui”.

Comunque sia, la finalità di tutta questa “catechesi” è di “accendere in noi la voglia di vivere come Lui; risvegliare la nostra coscienza di discepoli e seguaci per fare di Lui il centro della nostra vita. Senza cristiani che si nutrano di Gesù, la Chiesa languisce senza rimedio”⁸.

⁵ Giovanni vuole così mettere in guardia le sue comunità dalla superficialità di celebrare formalmente un rito che non esprima nella condotta il suo significato di amore “*fino alla fine*” (13,1). Vedi il mio contributo in *Giovanni*, Edizioni Terra Santa, 2021, pp. 303-314.

⁶ E. BORGH, *op. cit.*, pp.118-120; Vedi 12,1-3; 13,2; 15,1-8; 21,5.9-10.12a.13.

⁷ S. PANIMOLLE, *L'Eucaristia nella Bibbia*, Roma 1998, pp. 146. 154. R. FABRIS, *Giovanni*, Roma 2003² pp. 326-328.

⁸ J. A. PAGOLA, *Giovanni*, Roma 2013, p. 98.

Testo di Giovanni 6,1–15*

Dove compreremo pane?

¹ Dopo questi fatti [^{5,1-46}],
Gesù andò al di là del mare
di Galilea, cioè di Tiberiade.
² Lo **seguiva** molta **folla**,
perché vedeva **i segni**
che faceva sugli **infermi**.
³ Se ne andò **sul monte** Gesù,
e là **sedeva** con i suoi discepoli.
⁴ Era vicina la **Pasqua**,
la festa dei giudei.
⁵ Gesù dunque, alzati gli occhi
e **visto** che molta folla veniva a lui,
dice a Filippo:
Dove compreremo pane
perché costoro mangino?
⁶ Diceva questo per tentarlo,
infatti sapeva cosa stava per fare.
⁷ Gli rispose **Filippo**:
Duecento danari di pane
non bastano loro
perché ciascuno ne riceva
un boccone.
⁸ Gli dice uno dei suoi discepoli,
Andrea il fratello di Simon Pietro:
⁹ C'è **un ragazzo** qui che ha **cinque**
pani d'orzo e due pesciolini,
ma cos'è questo per tanti?

¹⁰ Disse Gesù:
Fate **adagiare** gli uomini.
C'era molta **erba** nel luogo,
si adagiarono dunque gli uomini
nel numero di circa **cinquemila**.
¹¹ **Gesù prese** dunque i pani
e avendo **reso grazie**,
li distribuì a chi giaceva.
Similmente anche dei pesciolini,
quanti ne volevano.
¹² Quando furono saziati dice
ai suoi discepoli:
Radunate i pezzi che sono in più,
perché non vadano perduti.
¹³ Radunarono dunque
e **colmarono dodici ceste**
di pezzi dei cinque pani d'orzo
che erano in sovrappiù
a coloro che si erano nutriti.
¹⁴ La gente allora, **visto il segno**
che aveva fatto, diceva:
Questi è veramente **il profeta**
veniente nel mondo.
¹⁵ Gesù allora,
avendo conosciuto che stavano
per venire a rapirlo per farlo re,
si ritirò di nuovo
sul monte, lui da solo.

* Il testo qui riportato è tradotto da SILVANO FAUSTI, *Il vangelo di Giovanni*. Milano 2010.

Giovanni 6,1–15: domenica 28 luglio [XVII B]

1-4: *Lo seguiva molta folla.*

Era vicina la Pasqua, la festa dei giudei.

Il mare di Tiberiade è lo scenario dove sta avvenendo ciò che Giovanni racconta (cf vv. 1.16-17.22) e sarà anche il luogo della “terza” e ultima manifestazione del Risorto ai suoi discepoli (cf 21,1).

La sua traversata forse verso Bestaida (**6,1a**) avviene dopo che Gesù aveva guarito l’infermo alla piscina di Betzatà in Gerusalemme (cf 5,1-6), da cui era nata la prima accesa discussione con i capi Giudei sul suo operato “illegale” in giorno di sabato (vv. 7-17) e che gli aveva dato occasione di tenere loro un lungo discorso sulla sua identità di Figlio che agisce in comunione con il Padre e ben “oltre” la Torah (vv. 18-46).

Per questo motivo le autorità avevano preso la decisione di ucciderlo (cf. 5,18), mentre la “*folla numerosa lo seguiva vedendo i segni che compiva sugli infermi*” (**6,2**).

L’atteggiamento di Gesù che sale sul monte, si siede con i suoi discepoli (cf **v. 3**) e il suo sguardo sulla moltitudine (cf v. 5) ci dice anche la sua intenzione nel dire e nel fare quello che seguirà⁹: corrisponde allo *sguardo di Dio sull’umiliazione del suo popolo schiavo in Egitto* che ha deciso di “*scendere*” a liberarlo (cf *Esodo* 2,25; 3,7-8).

Infatti, l’evangelista aggiunge un altro indizio: “*Era vicina la Pasqua, la Festa dei Giudei*” (**v. 4**); ma Lui è ancora in Galilea e nemmeno si sa se parteciperà alla festa o meglio se vorrà parteciparvi nonostante il parere dei suoi “fratelli” e le

⁹ Lo stesso annota Matteo prima del suo “discorso” (cf 5,1; anche qui è presente la grande folla che porta “*tutti i malati...*” 4,23-25; vedi Mc 3,17-12.); Luca riporta lo stesso fenomeno da parte della “*moltitudine di gente*” (cf 6,17b-19). Il racconto di Marco fa notare Gesù che, “*mosso dalla compassione per la folla che era come pecore senza pastore*” (cf Zaccaria 10,12; Giuditta 11,19), non solo “*si mise ad insegnare a lungo la riva del lago*” (Mc 6,34), ma sazia in modo definitivo, “*messianico*”, la fame “*esistenziale*” di ogni essere umano (così come *la sete* in Giovanni 4,14; 6,35, 7,38).

interferenze delle autorità giudaiche (cf 7,1-14). Anche questa inclusione è interessante.

Quindi il contesto “teologico” del racconto è molto alto: perché la folla non sale a Gerusalemme, dove nel Tempio si sacrificavano gli agnelli, ma segue Colui che già il Battezzatore aveva indicato come “*l’agnello di Dio*”? (cf 1,29; vedi *Ezechiele* 34,16). Gli infermi sono come il popolo schiavo in Egitto e per loro, come con Mosè, inizia un nuovo esodo, definitivo: lasciano l’ormai inutile Festa dei giudei perché vedono “*i segni*” di uno che “*vede*” le loro necessità e se ne prende cura.

5-15: *Prese i pani, rese grazie e li distribuì.*

Nel racconto di Giovanni, diversamente dai Sinottici¹⁰, è Gesù stesso che si pone il problema dell’eventuale mancanza di cibo per la folla e chiede la collaborazione dei suoi ponendo, come sempre, delle domande (cf **vv. 5-6**).

Filippo è il primo che risponde, in modo molto pragmatico, badando alla spesa da sostenere per l’impresa (cf **v. 7**); poi si fa avanti Andrea con una proposta sconvolgente, di cui è consapevole per l’inadeguatezza del suo tentativo: “*un ragazzino [un servo] con cinque pani d’orzo e due pesci arrosto... per 5000*” (cf **vv. 8-9**), il pane dei poveri.

Ciò che stupisce di più però è la tattica di Gesù (**v. 10**): fa adagiare i cinquemila uomini dov’è erba (è primavera quindi abbondante), non “*pecore che pascolano*” (cf cap. 10; *Mc* 6,34 e par), ma commensali “*sdraiati*” ad un banchetto. Gesù stesso prende in mano la situazione e come alle nozze di Cana dirige la mensa (cf 2,7).

Sembra il realizzarsi delle profezie sul banchetto messianico per tutti i popoli sul monte (cf *Isaia* 55,1-3; 65,13).

¹⁰ Cf. *Mc* 6,32-44; *Mt* 14,13-21, *Lc* 9,10-17 dove i discepoli fanno notare la gravità della situazione e consigliano Gesù sul da farsi.

I gesti compiuti qui per sfamare la folla: *“prese i pani e, avendo reso grazie, li distribuì a chi giaceva. Similmente anche dei pesciolini, quanti ne volevano”* (v. 11), si comprendono a pieno come *“segno”* di ciò che Lui farà della sua esistenza di Figlio: una Vita donata per la vita del mondo. A noi, che li ripetiamo nel rito eucaristico, permettono di capire che ogni *“segno”* svolge la sua funzione in relazione ad una realtà e non il contrario. La prodigiosa distribuzione dei pani ci parlerà di eucaristia se entrambi ci spingono ad entrare nel dono del Figlio di Dio per noi.

Infatti, così Egli farà *prendendo* la sua vita tra le mani, offerta al Padre per noi, come il pane; *rendendo grazie* per il dono ricevuto da Lui e *distribuendolo* Egli stesso, non i discepoli come nel racconto dei Sinottici.

Questa logica del *dono*, del *donare* investe tutto il senso della missione di Gesù come Inviato *“per amore del mondo”* (cf 3,16) ed è chiara la sua intenzione di coinvolgere anche i discepoli, facendo svolgere a loro il compito di servitori che devono *“raccogliere i pezzi in sovrappiù...”* (vv. 12-13); il simbolismo delle *“dodici ceste”* è significativo riguardo a loro ed anche per noi!

Interessante allora che, nella sequenza della cena pasquale, l'evangelista ometta i gesti eucaristici e inserisca il gesto di Gesù che, come uno schiavo, si mette a lavare i piedi dei suoi, aggiungendo anche qui un discorso rivolto a loro sul compito di essere anzitutto *servi gli uni degli altri* (cf 13,1-5; 12-20).

Quale il senso di questa logica: *l'amore!* (cf 15,13ss.)

“Così Dio ha tanto amato il mondo” (3,6)

“Come il Padre ha amato me così io ho amato voi” (15,9)

“Come io amai voi, anche voi amatevi gli uni gli altri”

(13,34; 15,12).

Non si tratta di dare qualcosa, seppur pane di cui si ha estrema necessità, ma se stessi! (cf l'espressione *“date voi stessi da mangiare”* in Mt 14,16 e Lc 9,13).

Infatti è prodigioso l'atteggiamento di *condivisione* che *moltiplica* le risorse a disposizione in modo sovrabbondante per tutti, questo è già il miracolo! Il "prodigioso" del *segno* sta nel fatto che qualcuno metta a disposizione della folla affamata ciò che è suo e invocando gesti miracolistici.

E come l'amore di Dio è a spreco!

Si verificano due conseguenze anche per noi:

1. anzitutto il servizio, svolto con e per amore, genera una compagnia (*cum panis*) e una fraternità, effetti dell'amicizia e della presenza di Gesù con noi (cf 15,14-15);

2. inoltre si genera una comunità: cinquemila sono qui le persone saziare, come cinquemila saranno i membri della prima comunità di Gerusalemme nella quale si praticava la condivisione dei beni (cf *Atti* 4,4.34; 2,42-45). Questo fonda lo stretto e reciproco legame tra chiesa - eucaristia e carità, tanto vivo e critico nella realtà attuale, anche a livello di organismi ecclesiali!

Per chi è dunque il *segno*?

La folla sembra cogliere soltanto una comoda opportunità di sussistenza, per cui vuole "*farlo re*" anche se lo riconosce come "*il profeta veniente nel mondo*" (vv. 14-15).

I discepoli sono invitati dal Maestro ad entrare nella sua "logica del *dare* e del *servire*": con loro la comunità dei credenti ed in essa anche noi.

Gesù si ritira sul monte, stavolta da solo, mentre i discepoli scendono verso il mare e si imbarcano per Cafarnao (cf vv. 15-17). In questo distacco c'è un'intenzione che si chiarirà nell'episodio che si intromette tra il "*segno*" e il "*discorso*" e che apparentemente sembra interromperlo (cf vv. 16-21)¹¹.

¹¹ A. Maggi vede un parallelo con il ritirarsi di Mosè sul monte dopo il tradimento idolatrico del popolo (cf *Es* 32,4ss.); così fa Gesù rifiutando il tentativo idolatrico di farlo re? Il ritorno dei discepoli a Cafarnao indicherebbe che non condividono questa sua scelta e preferiscono la vita di prima (il ritorno in Egitto per Israele, cf *Nm* 14,11) così li avvolge il "buio" e sono presi dalla "paura" al vederlo perché pensano ad un castigo da parte sua? (*op. cit.*, pp. 70-73).

Giovanni 6,16-71 **

¹⁶ Quando fu sera, discesero i suoi discepoli sul mare;

¹⁷ ed entrati in una barca venivano al di là del mare a Cafarnao.

Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro.

¹⁸ Il mare, spirando un grande vento, si destava.

¹⁹ Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù camminare sul mare e farsi vicino alla barca. Ed ebbero paura.

²⁰ E dice loro:

Io-Sono, non abbiate paura.

²¹ Allora volevano prendere nella barca lui e subito la barca fu alla terra verso la quale andavano.

²² Il giorno dopo la folla, rimasta al di là del mare, vide che non c'era là altra barchetta se non una sola e che Gesù non era entrato con i suoi discepoli nella barca, ma i suoi discepoli se ne erano andati da soli.

²³ Altre barchette vennero da Tiberiade, vicino al luogo dove mangiarono il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era là, né i suoi discepoli,

essi entrarono nelle barchette ed andarono a Cafarnao per cercare Gesù.

²⁵ E trovatolo al di là del mare, gli dissero:

Rabbì, quando sei venuto qui?

²⁶ Rispose loro Gesù e disse:

Amen, amen vi dico,

mi cercate non perché vedeste dei segni ma **perché mangiaste dei pani e foste saziati.**

²⁷ Operate non per il cibo

che perisce, ma **per il cibo**

che dimora per la vita eterna,

quello che il Figlio dell'uomo

vi darà. Su di lui, infatti, il Padre

pose il suo sigillo.

²⁸ Allora gli dissero:

Che facciamo per operare le opere di Dio?

²⁹ Rispose Gesù e disse loro:

Questa è l'**opera** di Dio:

crediate a colui che egli inviò.

³⁰ Allora gli dissero: ma che **segno**

fai tu, perché vediamo

e crediamo in te? Cosa operi?

³¹ I nostri antenati nel deserto

mangiarono la manna,

come sta scritto: "Pane dall'alto diede loro da mangiare" *Esodo 16,4ss.*

³² Allora disse loro Gesù:

Amen vi dico, non Mosè ha dato

a voi pane dall'alto;

ma **il Padre mio dà a voi**

il pane di Dio, quello vero.

³³ Il pane di Dio infatti
è colui che scende da Dio
e dà Vita al mondo.

³⁴ Gli dissero: **Signore,**
dacci sempre questo pane.

³⁵ Disse loro Gesù:

Io-Sono il pane della Vita.
Chi viene a me non avrà più fame
e chi crede in me
non avrà più sete.

³⁶ Ma vi dissi che, pur avendo visto
me, tuttavia non credete.

³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà,
verrà a me e chi viene a me
non lo getto fuori.

³⁸ Perché sono sceso dall'alto
non per fare la mia volontà,
ma la volontà di chi mi inviò.

³⁹ Ora questa
è la volontà di chi mi inviò:
che di quanto mi ha dato
nulla perda, ma lo risusciti
nell'ultimo giorno.

⁴⁰ Questa è infatti la volontà
del Padre mio:
che **chiunque vede il Figlio**
e crede in lui, abbia Vita eterna
e io lo risusciterò
nell'ultimo giorno.

⁴¹ Allora i giudei mormoravano
di lui perché disse:

Io-Sono il pane sceso da Dio.

⁴² E dicevano: non è costui
Gesù il figlio di Giuseppe
di cui conosciamo il padre e la madre?
Come può dire ora:
Sono sceso dal cielo?

⁴³ Rispose Gesù e disse loro:
Non mormorate gli uni gli altri.

⁴⁴ Nessuno può venire a me
se il Padre che mi inviò
non lo attira e io lo risusciterò
nell'ultimo giorno.

⁴⁵ È scritto nei profeti: E saranno
tutti ammaestrati da Dio.
Chiunque ha ascoltato il Padre
ed ha imparato, viene a me.

⁴⁶ Non che alcuno abbia visto
il Padre, se non colui
che è da presso Dio,
questi ha visto il Padre.

⁴⁷ Amen, amen vi dico:
chi crede [in me] ha Vita eterna.

⁴⁸ **Io-Sono il pane della Vita.**

⁴⁹ I vostri antenati nel deserto
mangiarono la manna e morirono.

⁵⁰ Questo è il pane
che scende dall'alto
affinché chi ne mangia non muoia.

⁵¹ **Io-Sono il pane vivente**

che è sceso da Dio,
se uno mangia di questo pane,
vivrà in eterno.

E il pane che io darò
è la mia carne
per la Vita del mondo.

⁵² Allora i giudei litigavano
tra loro dicendo:

Come può costui darci
la sua carne da mangiare?

⁵³ Allora disse loro Gesù:
Amen, amen vi dico:
se non mangiate la carne
del Figlio dell'uomo

e non bevete il suo sangue,
non avete Vita in voi stessi.

⁵⁴ **Chi mastica la mia carne
e beve il mio sangue
ha Vita eterna
ed io lo risusciterò
nell'ultimo giorno.**

⁵⁵ *La mia carne infatti è vero cibo*

⁵⁶ *e il mio sangue è vera bevanda.*

Chi mastica la mia carne
e beve il mio sangue,
dimora in me ed io in lui.

⁵⁷ Come il Padre - il Vivente –
ha mandato me

e io vivo grazie al Padre,
**così chi mastica me,
anche lui vivrà a causa di me.**

⁵⁸ Questo è il pane sceso dall'alto,
non come quello che mangiarono
i vostri antenati e morirono.

Chi mastica questo pane
vivrà in eterno.

⁵⁹ Queste cose disse in Sinagoga
insegnando a Cafarnaò.

⁶⁰ Allora molti dei suoi discepoli
avendo ascoltato, dissero:

**Dura è questa parola,
chi può ascoltarla?**

⁶¹ Ora Gesù, conosciuto
in se stesso che i suoi discepoli
mormoravano su questo,
disse loro: Questo vi scandalizza?

⁶² E allora se vedeste il Figlio
dell'uomo salire dove era prima?

⁶³ Lo Spirito è colui che dà vita,
la carne non giova a nulla:
**le parole che ho detto a voi sono
Spirito e sono Vita.**

⁶⁴ Ma ci sono tra voi alcuni
che non credono.

Gesù infatti conosceva dall'inizio
quelli che non credono
e colui che l'avrebbe tradito.

⁶⁵ E diceva: Per questo vi ho detto
che nessuno può venire a me,
se non gli è dato dal Padre.

⁶⁶ Da questo momento
molti dei suoi discepoli
si tirarono indietro
e non camminavano più con lui.

⁶⁷ Allora Gesù disse ai dodici:
**Non vorrete andarvene
anche voi?**

⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro:
**Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna!**

⁶⁹ **E noi abbiamo creduto
e conosciuto
che tu sei il Santo di Dio.**

⁷⁰ Rispose loro Gesù:
Non ho scelto io voi, i dodici?
Eppure uno tra voi è un diavolo.

⁷¹ Ora Gesù parlava di Giuda
di Simone Iscariota,
questi infatti stava
per consegnarlo, uno dei dodici.

** Nel testo sono evidenziate in **grassetto** le espressioni che sembrano essere "chiave" di tutto il discorso che procede in modo "circolare" e ripetitivo, tipico della narrazione evangelica di Giovanni. **La scansione dei paragrafi segue la suddivisione dei i brani letti nella liturgia di quest'anno 2024.**

6,16-21 [omesso dalla proclamazione liturgia]

Io-Sono. Non abbiate paura!

A prima vista l'episodio può sembrare un'interruzione nel mezzo del capitolo 6 tutto concentrato sul "*segno dei pani*" e la sua spiegazione alla folla accorsa. In realtà l'episodio mette in evidenza che i primi destinatari di quello che Gesù ha fatto e di come lo ha compiuto sono i discepoli che adesso vogliono andarsene da soli, e così si trovano nel buio della notte, in mezzo al mare agitato mentre Lui non è con loro (cf vv. 16-18).

Il "*segno dei pani*" aveva suscitato aspettative religiose e politiche nella folla, che poi Gesù smaschererà (cf vv. 26-29) e forse avrà lasciato anche i discepoli perplessi al punto da non rimanere con lui e da intraprendere la traversata verso Cafarnao da soli (cf vv. 16-17.22). Infatti l'epilogo drammatico del lungo discorso che segue rivelerà anche la loro incredulità (cf vv. 60-71).

Li ha forse delusi il suo rifiuto di cogliere al volo l'occasione di prendere il potere sul popolo?

Si sono spaventati per il fatto che ha chiesto loro di mettersi a servire la folla affamata?

Diversi elementi del racconto sono incongruenti e forse per questo più significativi: i discepoli cominciano ad avere paura quando vedono Gesù che camminando sul mare vuole accostarsi alla loro barca, per cui li tranquillizza: "*Io-Sono, non abbiate paura!*" (vv. 19-20); non si capisce bene se salga sulla barca, come sarebbe loro desiderio; inspiegabilmente la barchetta tocca la riva della destinazione (cf v. 21b); l'episodio dà il via al dialogo tra Gesù e la folla accorsa incuriosita per la sua improvvisa partenza (cf vv. 22-25).

Come sempre i paralleli con i Sinottici sono diversi, anche nelle loro discordanze (cf *Mc* 6,48-51; *Mt* 14,24-26), tuttavia l'originalità giovannea sta nell'attuale collocazione dell'episodio, molto discussa¹², e l'intenzione di spostare l'attenzione, dalla manifestazione di potere sulle forze avverse della natura, al rapporto di Gesù con i discepoli impauriti dal suo avvicinarsi a loro. Paura per essersene andati e averlo lasciato solo?

Il centro dell'episodio sono le uniche parole che usa: "*Io-Sono. Non temete!*" (v. 20). La sua autopresentazione "divina" anticipa quella che

¹² B. MAGGIONI, *I Vangeli*, Assisi 2008² pp. 1646. 1652-1654. Interessante è il richiamo del biblista al *Salmo* 107, i vv. 4-5: fame e sete, e i vv. 23-30: le onde, la paura. Vi troviamo le interpretazioni di altri biblisti e la bibliografia essenziale.

ripeterà successivamente nel suo discorso (cf vv. 35.41.48.51) soprattutto di fronte alla loro incredulità che ancora li sorprenderà (cf v. 36).

La seconda parte del saluto ci rimanda agli episodi pasquali riportati dai Sinottici: la paura delle donne, dei discepoli alla vista degli angeli o addirittura del Risorto, di cui però in Giovanni non fa menzione (cf *Mt* 28,5.8.10; *Mc* 16,6.8).

Comunque e non si sa come, la barchetta toccherà *“subito la riva alla quale erano diretti”* (cf v. **21b**). In questo modo Giovanni vuole metterci di fronte all’arduo e faticoso cammino del credere in Gesù, che oscilla tra il desiderio di volerlo con loro sulla barca (cf v. **21**) e la paura che Lui si avvicini troppo alla loro barchetta (cf v. **19**). In questo senso si può condividere l’opinione di alcuni commentatori (F.J. LEENHARDT, citato da B. MAGGIONI), che l’episodio anticiperebbe il tempo della chiesa, nel quale l’assenza e la presenza di Cristo mettono a dura prova la nostra fede, e comunque la nostra barchetta, fragile ma unita, ci porta a destinazione.

È proprio questo “distacco” tra Gesù e i discepoli che attira l’attenzione della folla e la mette sulle tracce di Gesù, con un singolare andirivieni di barchette (cf vv. **22-24**).

6,[22]24-35: domenica 4 agosto [XVIII B]

22-29: Il Figlio vi darà un cibo che rimane per la vita incorruttibile.

La situazione che si è venuta a creare tra Gesù e i suoi discepoli (cf vv. 16-22) non sfugge all’attenzione della folla, quelli rimasti sulla riva di Bestaida e quelli sopraggiunti su altre barchette da Tiberiade, richiamati e attratti dalla notizia del “segno prodigioso dei pani” compiuto da Gesù (cf vv. **22-23a**). Forse già si sta creando un “comitato” a sostegno di Gesù per appoggiare la sua ascesa al potere regale.

Si possono cogliere alcune annotazioni interessanti:

- anzitutto la gente si accorge che Gesù non ha utilizzato la barca per raggiungere i discepoli a Cafarnao e comunque lì non c’è più nessuno, “una sola barchetta” (cf vv. **22b.24a**);

- Giovanni sintetizza ciò che era avvenuto il giorno prima in modo originale, fissando quasi un punto di comprensibile

attrazione, con un riferimento post-pasquale: “*presso il luogo dove il Signore aveva reso grazie*” (v. 23b);

- è una delle tre volte, in tutto il lungo capitolo, in cui ricorre il termine “*il Signore*” (cf v. 34 e 68 usato da Pietro) che attribuisce al “segno” compiuto un significato “liturgico”, se non sacramentale, del gesto comunitario di “*rendere grazie*”;

- gli studiosi ci dicono che il testo di questi versetti è molto corrotto e una comprensione sicura non è possibile, si tratta forse di una fusione di altri due testi paralleli;

- comunque noi partiamo dal testo così com'è e dalla constatazione dell'assenza, dallo smarrimento che si tramuta in ricerca di Gesù e nella decisione di attraversare il mare alla volta di Cafarnao (cf v. 24).

- l'attenzione dell'evangelista si sposta dai discepoli alla folla che sarà poi l'interlocutrice di Gesù in tutto il discorso successivo (vv. 30ss.); i discepoli ritorneranno in scena alla fine e (cf vv. 60ss.).

La folla esordisce con una domanda curiosa: “*Rabbi, quando sei venuto qua?*” (v. 25).

La risposta di Gesù riparte invece dallo stato d'animo che li sta muovendo, precedentemente descritto, ed è espressa in modo da smascherare la vera motivazione della loro ricerca (cf v. 26).

Fare chiarezza è l'intenzione che l'evangelista mette sempre in evidenza quando Gesù ha da trattare con qualcuno in particolare e il dialogo dà il via ad una “manifestazione” da parte sua: richiede di “giocare a carte scoperte” per agire “nella luce e nella verità” (cf 3,21; 4,16-18).

Questo riguarda tutti “*i segni*”: Gesù li compie per manifestare che l'amore del Padre si comunica a ciascuno, senza differenze, per saziare quell'interiore bisogno di vita vera, piena che c'è in ogni persona. Come avviene che noi vi rispondiamo con cose materiali, che danno un appagamento fisico e mentale, ma che non rispondono veramente e interamente alle nostre esigenze di esseri umani, così nella sfera religiosa: possiamo cercare nel

rapporto con Dio una soddisfazione immediata e non il dono di una relazione gratuita d'amore, che ci responsabilizza liberamente a ricambiare e a condividere, cioè ad amare.

“Hanno mangiato il pane senza aver compreso che era frutto del suo amore e della generosità dei discepoli. Questo era il segno che avrebbero dovuto vedere nei pani e che li avrebbe dovuti spingere a farsi pane per gli altri” (A. MAGGI).

Nella nostra società consumistica questo meccanismo è molto presente e viene anche contestato all'esperienza religiosa. L'affermazione di Gesù contiene dunque un invito ad andare alla radice non solo dei nostri bisogni e a darvi la risposta adeguata, ma di ogni nostra ricerca¹³. La domanda *“chi o cosa cercate?”* ricorre nel racconto giovanneo, fin dall'inizio (cf 1,38; in 18,4-8 è ripetuto per ben tre volte!).

Qual è *“il cibo che non si corrompe”*, da ricercare e procurarsi, per cui vale la pena *“operare”*, e che *“rimane”* perché contiene *“la vita incorruttibile”*?

“Quello che il Figlio”, con la sua *umanità*, ci *“dona”*, che è Lui stesso come *dono* voluto dal Padre stesso, Dio (cf **v. 27**).

Il *“sigillo o il compiacimento”*, è sua condivisione al comportamento di Gesù come Figlio, secondo la sua volontà¹⁴, che agisce coerentemente con chi Lui è ed opera (cf 5,18ss.).

Nel vangelo di Giovanni, Gesù spesso lo ribadisce affermando addirittura che il suo *“cibo”* è proprio *“fare ciò che Dio, il Padre, vuole da Lui”* (cf 4,32-34; 6,38.39.40): Egli si sazia di un cibo che né la folla, né i discepoli ancora conoscono, che è la piena comunione con il Padre e che Lui parteciperà a loro con il totale dono di sé nella sua passione e morte (cf 17,20-23).

¹³ La *“fame di cibo”* richiama in Giovanni la *“sete di acqua”* e quindi ancora una volta il racconto dell'incontro e del dialogo di Gesù al pozzo con la donna di Samaria. A questo proposito rimando alle riflessioni molto interessanti di E. BORGHI, *op. cit.*, pp. 96.114.

¹⁴ Anche i Sinottici, nell'episodio della trasfigurazione di Gesù sul monte riportano questo *“compiacimento”* da parte del Padre (cf *Mc* 1,11; *Mt* 4,3; *Lc* 3,22b; *Mt* 17,5b).

Sentirsi amati personalmente e gratuitamente dal Padre, come figli e figlie, è l'esperienza più appagante che una persona possa fare, questo è *"il cibo"* che il Figlio vuole donarci e di cui per primo egli si nutre.

Amare è *dare la vita*, questa è *l'opera del Padre*, che permette anche a noi di *"fare le opere di Dio"*, cioè di agire come Lui agisce nei nostri confronti: amando! (cf v. 28).

La questione, posta come domanda, trova da parte di Gesù una risposta chiara, ma non altrettanto immediatamente comprensibile finché non la si sperimenta: *"credere in Colui che Dio ha mandato"*¹⁵ (v. 29), cioè *fidarsi di lui* che non delude le nostre attese più autentiche anche se non risponde ai nostri bisogni più sentiti.

Anche qui Giovanni collega il *"credere"* con il *"vedere i segni"* come in 2,11.23 e non al soddisfare un bisogno.

30-35: *Io-Sono il pane della vita che il Padre dona.*

Stiamo procedendo in base alla scansione della proclamazione liturgica dell'intero capitolo, ma diverse e molto laboriose sono quelle proposte a proposito¹⁶. Tuttavia non è una questione rilevante, perché il discorso soprattutto dal v. 26 in poi ha una sua dinamicità interna data da alcuni elementi ricorrenti:

- l'introduzione *"in verità in verità vi dico"* (vv. 26.32.47)

- l'affermazione *"Io-Sono"* (vv. 35.41.48.51) riferita al *pane* come all'*acqua*, alla *luce*...

(cf 4,10.14; 8,12; 9,5; 10,7.9; 11.14; 11,25; 15,1-5)

- l'interferenza dei Giudei nel discorrere di Gesù

(cf. vv. 28.30-31.34.41-42.52)

- la contrapposizione tra *"la manna"* e *"il pane"*

dato da Gesù /dal Padre

(cf vv. 31-33; 49-51; 58)

¹⁵ *"Credere /nel Figlio inviato / per avere la vita inesauribile"* non è solo il motivo per cui è stato scritto il vangelo di Giovanni, ma possiamo dirlo di ogni racconto evangelico (cf 20,31) ma è il senso della presenza di Gesù come Figlio nel mondo, inviato dal Padre (cf 21,11.23; 3,16b; 4,41-42.48.53b;

¹⁶ B. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 1657 e la bibliografia citata in nota.

- gli interlocutori che dal v. 60 al v. 71 sono i discepoli increduli e i dodici che attraverso di Simon Pietro attestano la loro fiducia in Gesù.

All'interno di questo andamento emergono temi particolari e frequenti nel racconto di Giovanni: *la Vita incorruttibile/indefettibile* e il rapporto tra l'origine del *pane dato dal Figlio e il pane che il Padre dà attraverso di Lui*.

Fin dall'inizio, i **vv. 30-35** contengono già i concetti essenziali che poi costituiscono il contenuto del discorso nella sinagoga di Cafarnao (cf v. 59).

1. "I *segni e le opere*" compiuti da Gesù, e nello specifico quello della prodigiosa distribuzione dei pani e dei pesci alla folla dei cinquemila (cf vv. 1-15), sono riconosciuti come finalizzati al *vedere per poter credere* in Gesù (cf **v. 30**).

2. Anche nell'esodo di Israele, Dio ha utilizzato dei segni, come "*la manna nel deserto*", per venire incontro ai suoi bisogni primari e soprattutto per indurlo a fidarsi di Lui (cf v. 31; *Es* 16,4.13ss.)¹⁷.

3. La *manna* è qui definita, e poi lungo tutto il discorso, come "*il pane dal cielo*" (cf vv. 32.49.58b).

4. Su questa definizione Gesù fa leva per contrapporre il suo "*pane dal cielo/dall'alto/da-di Dio-Padre*", quello "*vero*" che è Lui stesso (cf **vv. 32-33**; 50-51; 58a.c)¹⁸.

In modo incalzante Gesù sembra voler chiarire sempre meglio:

- si tratta di un *pane* che viene *donato da Dio/Padre*
(cf vv. 32b; 41-42; 50.57)
- esso è *una persona* che viene da Dio Padre (cf v. 33a.51b)

¹⁷ La memoria di questo segno è celebrata spesso da Israele (cf *Dt* 8,2s. e *Sap* 16,20).

I contemporanei di Gesù vedevano in Mosè il primo redentore, anticipo del Messia che venendo avrebbe rinnovato i segni messianici, come quello della manna (cf *Apocalisse di Baruch* 29,8).

¹⁸ Nel *Salmo* 78,5 la *manna* è definita come "*pane dei forti*", tradotto in greco come "*pane degli angeli*" nel senso che loro lo recano da Dio al popolo. Qui Gesù mette subito in opposizione, e poi continuerà, il "*pane dal cielo dato da Mosè*" con "*il pane vero dal cielo che il Padre dà*" che è una persona (*il Figlio*) che *viene da Lui* (cielo nel senso di Dio) vv. 32-33.

- per *dare Vita al mondo* (cf vv. 33b.51c.53b.54a.58c)
- ed è *vivo/vivente* (cf vv.35.48).

La risposta sorprendente degli interlocutori di Gesù è simile a quella della Samaritana nei confronti della proposta sconvolgente da parte sua di *“un’acqua vivente che zampilla per una vita senza fine”* (cf 4,13-15), ma sembra essere anche l’invocazione di una comunità credente che si rivolge al suo *Signore*: *“Dacci sempre di questo pane”* (v. 34).

Tuttavia, Gesù immediatamente chiarisce il rapporto tra se stesso e il *pane* che è *Lui* / e che *il Padre dà* attraverso il Figlio: fornisce la *vita indefettibile* se si viene a Lui e si crede in Lui (cf v. 35 e poi vv. 37.40.44.47.65) e questo vale sia per i giudei sia per i discepoli che alla fine lo abbandoneranno (cf v. 66), quindi anche per noi.

“Credere” è la condizione per *“avere Vita”* (v. 35b) e anche il senso di *“vedere i segni”*, così Gesù risponde alla domanda iniziale da parte della folla, soprattutto con il suo modo di *“operare”*: *fare la volontà del Padre* (cf v. 30; vv. 28-29).

Senza entrare nel rapporto tra *“fede e sacramenti”*, tuttavia è sempre presente, anche da parte nostra nei confronti dell’eucaristia, la tendenza ad impossessarcene come fosse una *“cosa sacra”* e non comunione con una persona¹⁹, con il suo messaggio e stile di vita da assimilare affinché diventino nostri (cf *la sapienza di cui nutrirsi: Pr 9,5; Sir 24,19*).

6,35-40 [omesso dalla proclamazione liturgia]

Il Padre vuole che abbia Vita chi vede il Figlio e crede in Lui.

“Pur avendo visto [me], voi non credete” (v. 36).

L’affermazione riprende il dialogo iniziale dei vv. 26-30, quasi riaffermando che la situazione di *chi ha visto il segno* non comporta poi di

¹⁹ Vedi le voci *“Sacramentaria e sacramenti”* di E. RUFFINI, *Dizionario di Teologia*, Paoline 1977, p. 1371/2 e pp. 1382-1385; *“Eucaristia”* di A. AMBROSANO, pp. 464-465.

fatto il *credere in Gesù*, per lo meno è sempre dialettica la corrispondenza tra queste due esperienze, e costituisce la tensione presente in tutto il vangelo di Giovanni.

Non cambia la situazione se si tratta di *vedere Gesù* come attesta l'incontro del Risorto con Tommaso (cf 20,29-30a).

I vv. 37-40 "ruotano", nel vero senso della parola in modo poetico, sul motivo e il significato dell'invio a noi del Figlio da parte del Padre:

- Gesù è consapevole di essere il *Figlio, l'Inviato del Padre*, all'umanità;

- il motivo di questo invio comporta che essa partecipi della vita stessa di Dio, *una vita indefettibile e incorruttibile*;

- ciò richiede al Figlio di aderire a questa *volontà del Padre*, perché in qualche modo *l'umanità è affidata a Lui e quindi non può allontanarla*²⁰, e di accogliere chi *viene a Lui perché non lo perda*²¹;

- questa operazione vitale e vivificante del Figlio si compie col risuscitare "*nell'ultimo giorno*"²², sarà cioè definitiva.

Una dichiarazione così forte e articolata sulla sua missione manifesta chiaramente che Gesù non intende seguire il tracciato degli antenati, ma quello che il Padre gli indica.

Egli non è legato alla sola esperienza del suo popolo, ma a quella di tutta l'umanità alla quale è mandato, e di ogni essere umano in particolare, perché tutti *vengano a Lui e credendo in Lui abbiano Vita*.

²⁰ Il verbo "èkbàlo" ha molte possibilità di traduzioni: (*espellerlo/cacciarlo fuori/respingerlo/mandarlo via*), si può scegliere quale preferire se lo riferisce alla "*volontà del Padre*" che Gesù non vuole respingere oppure a coloro che il Padre ha affidato a Lui, come si può dedurre da 17,6.24. In base a questo testo si tratta dei discepoli e dei futuri credenti che sono affidati dal Padre a Gesù, loro hanno veramente "*conosciuto e creduto*" in Lui come Inviato del Padre (vv. 7-8; vv. 25-26). Lo stesso verbo è utilizzato in 9,34-35 e in 10,4 in modo ambivalente: Gesù, contrariamente alle autorità religiose, non caccia via nessuno, non allontana ma piuttosto avvicina (cf 9,35b); piuttosto "espelle" da recinto "sacro" *le proprie [pecore]*" (cf 10,4) che vi erano rinchiusi come prigionieri.

²¹ Questo "*venire a Gesù*" è affermato da Lui stesso in più occasioni come condizione per *credere in Lui* (cf v. 35.37.44).

²² Con la risurrezione di Lazzaro Gesù manifesterà a pieno questo suo compito messianico: "*Io sono la risurrezione e la vita: chi vive e crede in me non morirà mai*" e inviterà le due sorelle Marta e Maria a dargli la loro dichiarazione di fede: "*Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio veniente nel mondo*" (cf 11,23-27).

6,41-52: domenica 11 agosto [XIX B]

Il Padre vuole che abbia Vita chi vede il Figlio e crede in Lui.

La proclamazione liturgica inizia con i **vv. 41-42** [i vv. 41-43 sono omessi in quella pasquale della III settimana] e contengono **le reazioni al definirsi da parte di Gesù “il pane che viene dall’alto/cielo=Dio”**.

v. 41: “*Mormoravano...*”; è anche l’atteggiamento del popolo verso Mosè durante la peregrinazione nel deserto (*Es 15,24, 16,2; 17,3*; e altre volte in *Gv*).

v. 42: “*Non è Gesù...*”; è la stessa contestazione che ritroviamo nei Sinottici (cf *Mc 6,1-6; Mt 13,54-57*).

Giovanni fa notare lo stupore dei giudei nei confronti di Gesù sia per la sua pretesa messianica e sia per la sua auto proclamazione divina: “*Io-Sono sceso da Dio [alto/cielo]*”. In effetti ciò che risulta scandaloso, inaccettabile come dichiareranno i discepoli (cf v. 60), è l’abbinamento del “*Io-Sono*” (cf *Es 3,14*) con “*il pane...*” che potrebbe significare: “Dio Padre, nell’umanità suo Figlio Gesù, è il nostro nutrimento” (come sarà più esplicito dai vv. 51b e ss.).

v. 43: “*Non mormorate*”; l’ammonizione di Gesù chiude il breve dialogo ed apre alle dichiarazioni successive.

Il **v. 44** riprende le affermazioni dei vv. 39-40 e focalizza il “*venire*” a Lui come moto interiore, come orientamento di una ricerca profonda da parte di chi si relaziona in modo filiale, affettivamente ed effettivamente “*attratto dal Padre*” che ha mandato il Figlio a *risuscitare definitivamente chi rischiasse di essere perduto* (cf v. 39). Così sembra chiudersi un percorso iniziato con il v. 35.

Con il **v. 45** si apre un nuovo sviluppo del discorso fino al **v. 47**, sempre focalizzato sulla presentazione di Gesù: “*Io-sono il pane*”.

Riferendosi ai profeti (cf *Isaia* 54,13 e 2,2-4; *Geremia* 31,33ss.; *Salmo* 51,8) chiarisce che solo con Lui è iniziata una nuova esperienza di Dio, diretta e personale, filiale di chi *“ha udito il Padre e ha imparato da Lui”*, grazie al *“venire”* a Gesù il Figlio che *“ha visto il Padre e viene da Lui”*.

Nel giudaismo infatti i rabbini non presentavano più la Torah, ma solo interpretazioni particolari (cf *Mt* 23,8-10), come nella chiesa cattolica prima del Vaticano II non si leggeva il Vangelo al popolo, ma parafrasi in lingua italiana. Ora invece, ascoltando Gesù il Figlio, tutti possono ascoltare Dio direttamente e ricevere quella vita che la pratica e l'ascolto della Torah prometteva (cf *Dt* 6,1-3; 28,1-2).

“Credere nel Figlio”, da cui si va per ascoltarne la parola, permette di avere *Vita indefettibile* (cf **vv. 46-48**).

“Io-Sono il pane della Vita” (**v. 48**) Riprende l'affermazione del v. 35 e chiude il dialogo iniziato con il v. 41, si apre il successivo ragionamento giungendo ad un successivo sviluppo che abbinerà *“pane vivente”* (**v. 51**) a *“carne”* da mangiare (v. 51c).

Gesù è per noi colui che ci dona Vita e che la alimenta costantemente.

“I vostri antenati...” (cf *Numeri* 14,20-35). Da qui in poi Gesù prende le distanze dal popolo di Israele per un annuncio universale e personale, precedentemente fallito (*Deuteronomio* 34,1ss. e *Giosuè* 5,6): *“Se non accolgono la sua parola rischiano, come la generazione del deserto, di morire senza essere entrati nella terra della libertà”*.

Il nuovo dono di Dio all'umanità passa attraverso la *“carne”* del Figlio (cf 1,14) che dà *Vita* nel *deporre la sua vita* (cf 10,17), questo è il vero *“pane”* che nutre infinitamente e in modo definitivo. Come Dio si fa incontrare e conoscere attraverso l'umanità del Figlio (cf 1,18; 14,9), così ora ogni essere umano, nella debolezza della sua condizione, addirittura *“si nutre”* di Lui.

L'originaria fragilità umana che Gesù recupera con il dono di se stesso, trova la sua compiutezza nella capacità di donarsi.

Questo è uno scandalo intollerabile non solo per i Giudei, ma per ogni proposta religiosa che voglia "spiritualizzare" l'avvinarsi alla divinità: in Gesù, il Figlio "*parola fatta carne*", Dio e l'essere umano si incontrano, viceversa si allontanano e si perdono per sempre²³.

6,53-59: domenica 18 agosto [XX B]

Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue ha Vita in sé.

Se già risultava inaccettabile da parte dei Giudei che Gesù si definisse "*vero pane da Dio*", comprensibile è allora la loro furibonda reazione nel rifiutare la proposta di Gesù di dare "*la [sua] carne da mangiare*" (v. 52), ma Lui insiste che *per avere Vita in noi stessi* non possiamo rifiutarci di "*mangiare la sua carne e bere il suo sangue*", nutrendoci di Lui che ha preso la nostra *carne umana*²⁴.

È questo il senso globale dei vv. 53-55, dove l'evangelista sembra spingere sul realismo del "*nutrirsi masticando*" la *carne* e il *sangue umani* del Figlio, perché sono "*realmente cibo e bevanda*".

Probabilmente questa crudezza motiva la reazione e quasi l'infrangersi del tabù del cannibalismo: "*come mai può [dirci di] fare questo!*" (cf Levitico 17,10-14).

Senza arrivare a questo estremo, la circolarità del discorso imprime una ripetizione che marca molto il modo del cibarsi come via di accesso alla Vita di Dio!

²³ Anche il processo di traduzione di "*bisrà*" ("*carne*" in aramaico, mentre corpo è "*guphà*") con "*sòma*" (greco dei LXX dell'ebraico "*basàr*"), passa dalla sostituzione operata da Paolo e dai Sinottici con il termine "*corpo*". Forse era troppo crudo riportare il termine "*sarx*" usato da Gesù? Comunque ambedue i termini si riferiscono all'interesse della persona, anche se da due prospettive evidentemente differenti.

²⁴ Dal v. 54 l'evangelista non usa più il verbo *mangiare* ma *masticare*, con cui si indica il modo di pascersi da parte degli animali.

Quindi i motivi di scandalo e di protesta sono due, uno ancestrale, antropologico e l'altro religioso: *nutrirsi della carne umana del Figlio del Padre per diventare figli e figlie suoi!*

Questo *nutrimento* dà origine ad una relazione stabile tra noi e Gesù - "*rimane/dimora*"²⁵- che ci permette di *vivere attraverso di Lui*, nello stesso modo in cui Egli *vive grazie al Padre che lo ha inviato* a noi: una relazione d'amore filiale (**vv. 56-57**).

Notiamo il crescendo del "simbolismo eucaristico" in quest'ultima parte del discorso, in parallelo con il "realismo di nutrirsi": *mangiando il pane e bevendo il vino nel banchetto eucaristico noi ci nutriamo di Cristo nel suo corpo e sangue*, di tutta la sua persona di Figlio del Padre mandato a noi, *Egli in noi è Vita piena*, indefettibile e incorruttibile, *fino alla nostra risurrezione finale*.

L'efficacia del *sacramento eucaristico* ha la sua origine nel dono della *Vita* dal Padre nel suo Figlio, proprio attraverso la sua *carne umana*, assunta da noi fin dall'inizio (cf 1,14).

I **vv. 58-59** chiudono l'insegnamento di Gesù nella sinagoga a Cafarnao ricollegandosi all'esperienza degli antenati nel deserto con cui il discorso è iniziato (cf vv. 49 e 31).

6,60-69 [70-71]: domenica 25 agosto [XXI B]

Le mie parole sono Spirito e Vita.

Dopo che la folla è rimasta perplessa alla proposta di Gesù (cf vv. 30-31) e i capi dei Giudei litigando tra loro mormoravano (cf vv. 41.52), ora anche i discepoli protestano mormorando: "*Questo modo di parlare è inaccettabile; non si può sentire!*" (**v. 60**), dimostrando però di aver capito molto bene quello che Lui ha voluto dire, e proprio per questo non accettano né il linguaggio e nemmeno il contenuto del suo insegnamento,

²⁵ L'uso di questi due verbi avrà grande sviluppo nel racconto evangelico dal cap. 15 in poi.

Gesù, infatti, ha dichiarato *“tutti morti nel deserto”* coloro che hanno vissuto l’esperienza dell’esodo (cf vv. 49.58) mentre promette *“la vita incorruttibile e indefettibile a chi viene a lui per credere”* (cf vv. 35-36.40.50.53-54.57-58).

Emergono in questi ultimi versetti, apice dell’insegnamento a Cafarnao e della rivelazione di Gesù *“pane vivente che dà Vita come il Padre, il Vivente”*, tutte le fragilità e le contraddizioni nel gruppo dei discepoli: uno è un *“divisore”* e gli altri sono increduli (v. 70); Gesù lo sa bene (v. 64), ma non si scompone, li provoca sulla sua origine e sul suo destino divino (cf v. 61) e poi chiarisce ulteriormente: *“le mie parole sono Spirito e Vita”*, *“è lo Spirito che dà Vita”* (v. 62).

La difficoltà ad accettare che Egli abbia parlato di se stesso come *“carne da mangiare”* (vv. 53-56) si supera attraverso lo Spirito che viene dal Padre, fonte di Vita (cf v. 57), Soffio vitale che dà alla carne la capacità di trasmettere Vita, altrimenti inefficace; come Dio all’inizio creò con la forza della sua Parola e del suo Spirito (cf Gn 1,2b.3.26; 2,7).

Anche le parole stesse di Gesù, così dure, trasmettono Vita perché sono animate dallo Spirito (cf v. 63; anche 8,26.28.38.47; 14,10; 17,8).

Così il Padre, attraverso il Figlio Gesù e lo Spirito, continua la sua opera *“attrattiva”* (cf vv. 43-47) e permette a chiunque di *andare da Gesù per avere Vita* (cf v. 65; vv. 35-40).

Molti dei discepoli non riescono a superare la difficoltà, non si lasciano *“attrarre”*, e *“si tirano indietro e non andarono più con Lui”* che Egli né cerca di trattenerli o di persuaderli in altro modo, ma addirittura sfida i Dodici: *“Anche voi volete andarvene?”* (v. 66).

Gesù non indietreggia, è disposto ad andare avanti da solo; allora si fa avanti Simon Pietro con la sua attestazione di fede in Lui, sua ma anche dei credenti e delle comunità che aderiranno al messaggio evangelico:

“Signore, da chi andremo?

Tu hai parole che danno Vita incorruttibile/indefettibile!

E noi abbiamo creduto e conosciuto

(cf 8,32; 10,38; 1Gv 2,3-5; 3,16.19)

che tu sei il Santo [Cristo, Figlio] di Dio!” (vv. 68-69; cf 11,17)

È la stessa professione di fede che i Sinottici collocano nel mezzo della cosiddetta “crisi galilaica” e prima delle dichiarazioni di Gesù sul suo tragico destino a Gerusalemme che susciteranno l’opposizione dello stesso Pietro e il chiarimento sulle condizioni per chi vuole seguirlo (cf *Mc* 8,27-30; 31-33; 34-38 e par.).

La conclusione del capitolo 6 vede protagonisti soltanto i discepoli che sono stati coinvolti da Gesù fin dall’inizio nella sua logica di condivisione e di servizio, ed essi ora capiscono ciò che anche noi dovremmo comprendere: seguirlo vorrà dire “dedicarsi senza riserve al bene di ogni essere umano, mettendosi così al servizio dell’opera creativa del Padre, il suo amore”.

“Masticando la carne di Cristo, lo Spirito impregna la nostra umanità fragile e dolente, amante e protesa, avida di gioia e di pace, ma questa masticazione consuma anche tutto ciò che in noi deve essere frantumato perché il germe della risurrezione si schiuda e dia frutto”.

ANNO PASTORALE 2023 – 2024

Domeniche 28 luglio – 25 agosto
[XVII-XXI Anno B]

UNA COMUNITÀ IN ASCOLTO

Giovanni 6,1-71

SUSSIDIO PASTORALE 11³



**BASILICA DI SAN TOMMASO APOSTOLO
PARROCCHIA CONCATTEDRALE - ORTONA (CH)
ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA**